

La replica a Valerio Onida

di Luciano Violante

Sono d'accordo con tre critiche di Valerio Onida. Quella relativa alla retorica dei costi, quella relativa al trattamento privilegiato per le Regioni a statuto speciale, quella relativa al cosiddetto *Italicum*, sul quale peraltro è opportuno attendere il giudizio della Corte costituzionale.

Sulla possibilità di singole leggi di revisione si può essere astrattamente d'accordo. Dico "astrattamente" perché, dato il clima politico, tra ostruzionismi, presentazione di migliaia di emendamenti per ciascuna proposta, interposizione di temi con maggiore urgenza, non sarebbero bastate un paio di legislature per condurre in porto tutti i progetti. Aggiungo la connessione tra le varie parti. Ad esempio il superamento del bicameralismo paritario comporta la revisione del procedimento legislativo e la revisione del Titolo V, avendo le competenze del Senato (dove sono presenti i consiglieri regionali) anche funzione "compensativa" della riduzione delle competenze delle Regioni. Stessa funzione compensativa ha la norma che prevede la possibilità di attribuire ulteriori competenze alle Regioni che abbiano equilibrio tra entrate e spese.

Mi sembra difficile che questa disarticolazione del quesito generale in più quesiti specifici possa essere compatibile con la legislazione vigente, che lo prevede solo per il referendum abrogativo ma non per quello confermativo.

È corretta l'osservazione sulla mancanza di un vasto accordo parlamentare. Tuttavia un gruppo parlamentare, M5S, era pregiudizialmente contrario, indipendentemente dal merito. Il centro destra, invece, sino alla elezione del presidente Mattarella è stato favorevole e ha votato quasi tutte le norme per le quali oggi chiede il No. Poi ha ritenuto di cambiare opinione. Io credo che una maggioranza non può e non deve sottostare al "ricatto" parlamentare della minoranza, altrimenti tradisce le proprie funzioni e le proprie responsabilità.

Quanto al rapporto tra bicameralismo paritario e stabilità, credo che la necessità stessa delle due fiducie per nascere e della sufficienza di una sola sfiducia per morire sia, in un sistema partitico spezzettato e nevrotico, un fattore di instabilità dei governi; non a caso è *un unicum* tra le grandi democrazie europee. D'altra parte oggi il governo Renzi si sostiene al Senato grazie all'appoggio del gruppo fuoriuscito da Forza Italia che fa capo al senatore Verdini.

Non condivido infine, l'esigenza che fosse prevista la presenza al Senato dei presidenti di Regione. Essi presiedono e dirigono il governo della Regione e partecipano alla conferenza Stato-Regioni; inserirli *de jure* nel nuovo Senato avrebbe comportato un accentramento di poteri amministrativi, legislativi, di controllo e finanziari incompatibile con gli equilibri della democrazia.